

Lo Scarafaggio

Noli me tangere!

GIORNALE POPOLARE

Trapani 13 Agosto 1876.

CONDIZIONI — Il giornale esce una volta la settimana —
 Un num. centesimi 10 — Arretrato 20 — Per Trapani:
 Anno L. 5 — Sem. L. 3 — Trim. L. 1, 70. — Provin-
 cia: Anno L. 5, 50 — Sem. L. 3, 25 — Trim. L. 2. —
 Gli azionisti pagheranno L. 4 mensile.



AVVERTENZE — Vaglia, lettere, comunicazioni, dirigersi:
 Redazione Giornale Scarafaggio, Trapani.
 Inserzioni in terza pagina ogni rigo o spazio di rigo L. 1.
 — in quarta cent. 50. — Manoscritti non si restituiscono
 — Lettere non affrancate si respingono.

IL CALUNNIATORE

Il calunniatore è uno degli esseri più maligni e più funesti alla civil società: diremmo quasi che è un tipo da far ribrezzo. Noi dovremmo perciò astenerci dal delinearlo. Ma Dio buono, se volessimo sorvolare e tacere su tutto che è sconcio e brutto saremmo costretti a chiudere la bocca chi sa per quanti anni; massime in questi tempi, nei quali gli egoisti, gli ipocriti, i malversatori, gli *indelicati*, i maldicenti, i calunniatori tengono vittoriosamente il campo. In verità così fatte vittorie non sono mica difficili ad ottenersi. Il mezzo è semplicissimo: basta mettersi colla *Congrega*, rinunziando a quel ninnolo da ragazzi che dicesi *onestà*, e vendere la propria *coscienza* ai potenti ed agli uomini costituiti in alto grado: ma soprattutto basta calunniare sempre, tantochè qualche cosa ne resti.

Dei calunniatori avvenne di parecchie specie.

Vi ha il calunniatore gentile manieroso, mellifluo; che lavora alla sordina, e che sobilla la menzogna a guisa del venticello. Vi ha il calunniatore grossolano, sgangherato violento che butta fuori menzogne e vituperi come un vulcano, di guisa che talora ricade ogni cosa sulla sua testa.

Quanto al calunniatore di professione o di istinto, esso appartiene, potrebbe quasi dirsi, alla razza ferina. Egli ha tanto di pelo nel cuore; tal che nulla lo tocca, nulla lo commuove. Questa fotografia non potrebbe scuoterlo in alcun modo, ma potrebbe anzi servire ad eccitare viepiù la sua inesauribile vena di maldicenza e di calunnia. Togliere la fame, l'onore e i mezzi di sostentamento ad un uomo, per lui è nulla: è sempre la tigre che dolcemente sbrana la sua vittima; e il suo triste mestiere non gli fa mica perdere l'appetito, anzi... Così deve essere la fiera che mette a brani e divora la sua vittima: non è suscettibile di compassione, nè di dolore. Ben si dice che il coccodrillo piange dopo aver divorata la preda; ma non si sa se pianga di dolore o di gioia.

Ora è assai doloroso che un tale soggetto abbia dei protettori, abbia degli amici e dei partigiani in coloro stessi che si dicono liberali, che siedono nelle pubbliche cariche o che si dedicano alle riforme sociali o all'educazione della gioventù.

Guai se il calunniatore avesse qualche comu-

nità, qualche stabilimento sotto alla sua direzione. Quivi non vi potrebbe più essere nè ordine nè pace, nè disciplina, nè moralità e non basterebbero a porvi rimedio tutti gli *ispettori* d'Italia, finchè il *soggetto* ha mano in pasta.

Il calunniatore tipo, deve aver studiato la strategia, attingendo le sue cognizioni, al libro — *Arte della guerra* — di Macchiavelli, o a quello di Federico II di Prussia; quindi le varie maniere di attacco. In generale egli preferisce l'offesa alla difesa. Chi offende ed assale ha il vantaggio della scelta, del luogo, e del modo. Il calunniatore quando intende attaccare il suo avversario, o chi vuol per tale ad ogni costo, per aver modo di sfogare il suo mal talento, il suo cattivo genio, gli affibbia un'imputazione ignobile o un nome ingiurioso e lo scrive su qualche giornale, mettendolo da parte la coscienza ed il mandato del pubblicista o lo fa scrivere da suoi procaccini nelle muraglie (come certi scolari, per conto di un maligno qualunque, serivono turpitudini nelle latrine e su per le scale del collegio). Spesso cambiando tattica lo fa sapere al designato avversario col mezzo di lettera anonima, ed intanto lo va mormorando all'orecchio de' suoi amici di congrega o ne' caffè. Talvolta egli ama pure di fare una qualche gradassata e di togliersi qualche gusto particolare. Quando il suo supposto avversario gli passa vicino, e che egli trovasi in crocchio cogli amici, colto il destro, fa risuonare il nome ingiurioso all'indirizzo dell'ideato avversario senza che questi abbia ragione di credere e neppur di dubitare che quel nome appartiene a lui piuttosto che al Bey di Tunisi. Anche questo è un genere d'attacco proprio del calunniatore tipo, con cui egli scioccammente s'immagina di conquistare od almeno di avvilito il suo supposto e da lui creato avversario! E questa guerra il calunniatore adotta bene spesso con una franchezza e con un coraggio tutto suo proprio, senza punto badare al pericolo di prendersi qualche frustata sul grugno o qualche calcio nei Con tutti questi mezzi di attacco e d'offesa, il calunniatore modello non è però sempre fortunato nelle sue imprese; imperocchè gli smacchi, le topiche, le umiliazioni le sconfitte, per l'ordinario da lui toccate, sono tante che la metà solo dovrebbe bastare per avvilito e costringerlo a nascondersi molti metri sotto terra, se non avesse una tempra ferina ed una faccia di bronzo. Ma egli, il calunniatore tipo, non si avvilito punto; che anzi, come

l'*Anteo* della favola, dalle percosse e dalle sconfitte si rialza sempre più audace, sfacciato e provocatore.

Ma questi uomini sono essi degni di vivere negli onesti consorzi, nelle città ragguardevoli e civili, o non dovrebbero anzi essere confinati in qualche remota landa? Certamente. Ma all'incontro essi si vedono sovente primeggiare nelle colle città, talvolta rivestiti di cariche e sempre corteggiati da amici! E sapete perchè? Perchè in questi tempi di progresso e di civiltà si trovano ancora uomini autorevoli che proteggono e favoriscono i calunniatori, anche quando per tali sono pubblicamente conosciuti. Vergogna dunque ai protetti ed ai protettori! Il pubblico impari a conoscere gli uni e gli altri per tenerli in quel conto che si meritano. La civile società, dev'essere per gli uomini retti, onesti e liberali, e non pe' tartuffi, pe' libertini e pei calunniatori!

PRINCIPJ FONDAMENTALI DELL'INTERNAZIONALE

La emancipazione della classe operaia deve essere fatta dagli operai stessi.

La lotta per la emancipazione della classe operaia non è una lotta per stabilire nuovi privilegi e monopoli di classe, ma bensì per stabilire diritti e doveri eguali per tutti gli uomini, e per abolire quindi qualsiasi dominio di classe.

La causa prima di tutte le specie di servitù, a cui sottostà oggi la classe operaia, è l'assoggettamento economico dei lavoratori a coloro che tengono nelle loro mani e monopolizzano i mezzi del lavoro che sono le sorgenti della vita.

Il grande scopo dell'Internazionale è la emancipazione economica della classe operaia.

Per raggiungere la emancipazione economica della classe operaia occorre che la unione e la solidarietà affratellino i lavoratori di tutte le arti dappertutto il mondo.

La emancipazione del lavoro non è una questione locale o nazionale, ma sociale, e abbraccia tutti i paesi.

Per sciogliere la questione della emancipazione del lavoro è necessario il concorso teorico e pratico dei paesi i più innanzi nel progresso.

Gli Internazionalisti riconoscono la *verità*, la *giustizia*, e la *moralità*, come basi della loro condotta verso tutti gli uomini senza distinzione di colore, di credenza e di nazionalità.

Non v' hanno doveri senza dritti: non vi hanno dritti senza doveri.

SULL' INTERNAZIONALE.

- D. Quando è nata l'Associazione Internazionale dei Lavoratori?
- R. È nata nel 1862 in mezzo agli operai di diverse nazioni, che trovavansi a Londra per la Esposizione Universale.
- D. Perché l'associazione si chiama Associazione dei Lavoratori?
- R. Perché è costituita allo scopo di migliorare la condizione degli operai.
- D. Perché si chiama Internazionale?
- R. Perché abbraccia gli operai di tutte le nazioni del mondo.
- D. In che consiste il miglioramento degli operai voluto dalla Internazionale?
- R. Il miglioramento voluto dalla Internazionale consiste nella emancipazione economica della classe operaia.
- D. Cos'è questa emancipazione economica?
- R. Emancipazione economica vuol dire liberare l'operaio dalla servitù in cui lo tengono coloro i quali monopolizzano i capitali e speculano sul suo lavoro.
- D. Come si fa a liberarsi da questa servitù?
- R. Bisogna cominciare coll'associarsi, e studiare e tentare tutti quei mezzi che si credono adatti a raggiungere lo scopo.
- D. Quali sarebbero questi mezzi?
- R. 1° Che le Società operaje sieno amministrate da operai.
- 2° Che queste Società sieno indipendenti da tutti i partiti creati, mantenuti e diretti dalle classi non operaje.
- 3° Che tutte le Società si aiutino fra loro coi consigli, colle comunicazioni, coi soccorsi o col credito.
- Tutti gli altri mezzi possibili, sono lasciati alla libera discrezione e allo studio delle singole Società.
- D. Una Società nella quale sono operai e non operai, e questi ultimi la dirigono e la influenzano può essere una Società internazionale?
- R. No, perché chi non lavora non può sentire tutti i bisogni e tutte le miserie di chi lavora sotto la padronanza di capitalisti e speculatori.
- D. Una Società operaia che segue un partito creato, mantenuto e diretto dalle classi non operaie può appartenere alla Internazionale?
- R. No, perché i partiti creati, mantenuti e diretti dalle classi non operaie non possono aver mai per risultato che la soddisfazione di bisogni e di interessi che non sono quelli della classe che fatica nella miseria. E perciò una Società operaia che segue uno di questi partiti farebbe, senza volerlo, l'interesse d'una classe che non è quella a cui essa appartiene.
- D. Dunque l'operaio non ha partito alcuno?
- R. L'operaio, che appartiene alla Internazionale, sì, l'ha il proprio partito, ma esso non lo va a cercare fuori della propria classe, non lo va a cercare in mezzo ai ricchi, agli oziosi e agli ambiziosi, ma lo trova in mezzo ai suoi compagni, lo trova in sé stesso, e questo è il partito del lavoro.
- D. Dunque è un nuovo partito che sorge nel mondo?
- R. Sì, ed è per questo che egli è affatto estraneo a tutti i vecchi partiti, qualunque sia il loro colore.
- D. E questo partito dei lavoratori come vorrebbe vedere organizzata sul lavoro: vorrebbe che tutti gli uomini, diventassero una sola classe, cioè, una classe di lavoratori, organizzati in associazioni, confederate le une colle altre.
- D. Come si comincia questa grand'opera?
- R. Si incomincia intanto col migliorare e rialzare il lavoro, migliorando e rialzando la condizione dei lavoratori e si continua lottando sempre contro coloro che non lavorano e speculano sul lavoro altrui, fino a che costoro saranno persuasi che è meglio per essi il diventare lavoratori.
- D. Come possono mai gli operai arrivare a tanto, essi che sono poveri?
- R. Essi ci possono arrivare perché hanno nelle loro mani due grandi forze, cioè il lavoro e il numero.

Ed è di queste due forze che si prevale l'Associazione Internazionale: è per questo che essa fa della questione del lavoro la questione principale degli operai, e che non fa distinzione alcuna fra gli operai dei diversi paesi e li chiama tutti a fare l'immenso numero degli internazionali.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Ferrara 30 luglio 1876

Fu con un senso d'intima e profonda soddisfazione che io vidi e lessi il num. 41 del redivivo Scarafaggio, rigenerato a novella vita — malgrado le difficoltà dei tempi che corrono — per farsi vessillifero e propugnatore della grande causa umanitaria.

Lo sviluppo considerevole e ognor crescente della stampa socialista in tutta Italia, la continua formazione di gruppi, di circoli e di sezioni che s'ispirano alle dottrine dell'economia sociale, il lavoro incessante dei nostri compagni di Germania, Svizzera, Francia, Belgio ed Inghilterra ci confortano e c'incoraggiano a proseguire ardentissimi sulla via che ci siamo tracciata irta di triboli e di spine.

E non verremo già col mistico ramoscello d'ulivo, stupido simbolo di concordia e di pace, ma scenderemo in campo, la mano armata del piccone demolitore per combattere ad oltranza, poiché la nostra causa non ammette né equivoci né transazioni.

Qualunque pur piccola transazione, nel campo politico, coi partiti politici esistenti, sarebbe da parte nostra una colpa, una apostasia, un tradimento.

Coi partiti politici, dal repubblicano rosso-oscuro, al monarchico giallo-aterico, noi non possiamo, non dobbiamo aver alcunché di comune. — Gridino essi pure, a loro posta: libertà, libertà! — la plebe che è stata mistificata abbastanza si accontenterà tutt'al più di ghignare sul volto di codesti tribuni di passar oltre. Il predicare la libertà senza l'eguaglianza economica a gente che è priva di lavoro, di pane, di vesti e di tetto è per lo meno un'insigne ciarlataneria; una crudele derisione della borghesia onnicolora alle sofferenze delle classi nullatenenti.

La borghesia è tutta contro di noi, siamo noi tutti contro di essa.

Osiamo in tutti i modi, parlando, scrivendo operando — raggruppiamoci, stringiamoci, coaliziamoci in una lega forte e compatta per opporre una diga insormontabile alla reazione politica — bancaria — religiosa che s'avanza. — Ci chiameranno canaglia, petrolieri, malfattori, e che perciò? l'ingiuria di costoro ci onorerà come per contro ci addonteremo della lode.

Ricordiamoci che un dì furono chiamati Pezzenti gli insorti delle Fiandre, e questo nome se l'ebbero caro e lo portarono orgogliosi come simbolo di guerra.

Vorrei scrivervi di più se le occupazioni e le mie povere forze mel permettessero.

Ad ogni modo contate sulla mia amicizia, sul mio appoggio quantunque debole, che non vi verranno mai meno.

A voi, e ai compagni del Circolo di Propaganda Socialista di Trapani, un saluto e una speranza.

ORESTE VACCARI

FRA DUE SIGNORINE*

(SOCIALISMO IN PILLOLE.)

Catarina — Bongiorno Marietta; chi stai facennu? sempri cu lu Scaravacchiu 'mmanu?

Marietta — E chi vuoi ca facissi? passu un pezzu di tempu figgennu.

C. — E nun ai antri cosi di leggiri, chi mi leggi stu giornaluzzu — già, menu mali, la quartara va tanti voti a lu puzza, finu ca si rumpi, e truzza oggi e truzza domani, finisci chi quarchi vota cci scaccianu la testa a stu scaravacchiu... e ti salutata cucca!

M. — E pircchi, chi t'ha fattu cosa chi nni parli di sta manera?.. Già, in lu sacciu pircchi nni parli accussi; — 'un si figghia di to patri?..

C. — E pri essiri figghia di me patri, e pri essiri na picciotta ubbidienti, in 'un nni pozzu mancu sentiri lu fetu di lu scaravacchi. — Chi ti ni pari, Marietta, ca ogni duminica chi me papà senti abbannari stu giornali, ci pigghianu li cunvursioni, e si metti a sparli e a vuciari: « sti libirtini, sti chiacchi di furca chi vonnu lu sangu meu figgitinu, li casuzzi e lu lachieddu chi mi lassau la bon' arma di me ziu lu cappillanu... Sta setta chi 'un avi nè re nè regnu, e chi... » e chi cci ridi? chi cc'è di ridiri?

M. — Sicuru ca mi fai ridiri, cu stu discursu chi nun è discursu! — Titì, sentimi: e tu cci cridi a chiddu chi ti dici to papà?

C. — Caspita si cci eriu! comu eriu puru ca sti picciuttazzi fannu chiddu chi fannu pri mittiri lu munnu 'ncianu, e 'un sapirria chiddu chi vulisiru di nuautri fimmini, cu sta mancipazioni e cu sta libirtati.

M. — 'Nsumma si vidi ca 'un nni capisci nenti di sti cosi; dimmi la viritati: l'ài liggiutu mai, tu, stu scaravacchiu?

C. — Diu nni libira! lu leggiri sti scartafazzii!... Mi l'annu dittu nun sulu me patri e me ziu canonacu, ma puru Donna Peppa la 'mpignatura e chiddu chi passa ogni simana cu la cascetta di Santa Patri.

M. — E nun lu vidi quantu si asina e locca; si sapi chi a l'avari, a li parrini e li sangiasughi nun ci può piaciari lu scaravacchiu. Leggilu, leggilu cu l'occhi toi, e vidi si 'un ti piaci, e si macari quannu li scaravacchi passanu di la to casa nun li guardi cu n' autru oocchiu... . . .

C. — Pri chissu poi, ponnu passari ad annu, chi ju quannu li viu mi nni fuiu, massima quannu me papà si trova affacciatu. — Poi, si mi cridi, in 'un mi maritirria mai cu sti testi foddì, a costu di perdiri la curuna di lu regnu di lu Camunissimo, chi saeciù, ddocu comu cci dicinu.

M. — Ma sempri quannu cc'è to patri presentu... Si to papà 'un ci fussi tu ti li pigghirissi, 'un è veru?.. Ma pircchi fai finta, davanti di mia, chi cu sti mezzi-testi, comu tu li chiami, 'un ti cci maritirrisi?

C. — Pircchi?.. pircchi mi scantu chi mi nni manassarù di 'ncasa, l'indumani di lu matrimoniu, pri pigghiarisi a nmantra... Dicinu chi 'annu lu cori a cosa di ogghiu a gassi... chi 'un annu amuri a lu muggheri e a li figghi, e chi oggi o dumani fussiru arristati e cunnannati, pircchi sunnu 'ntrannazzionali, nimici di la liggi e di lu cuvernu. — Ma, Marietta tu chi si scaravacchia, chi mi pigghi di sta sorti di manèra li difisi.

M. — In nun sugnu scaravacchia, nè talpa, ti dicu però chi a chiddu chi ni sacciu, nna sta sucità nova, chi è nna tuttu lu munnu, e chi si chiama l'Internazzionali ci sunnu pirsuni chi si levanu lu pani di 'mmanca 'un dicu pri darlu a li figghi, ma a li strani. L'intirnazionalisti, nun hannu mai turciutu un capiddu a li so muggheri, e si nun ci ponnu fari la vosta di sita e lu scignò, anno sempri pri iddi lu cori apertu...

C. — Veru mi dici?..

M. — Dicu chiddu chi è. Nuautri fimmini davirria-

* Quantunque anonimo o con un pseudonimo vago pure non esitiamo a pubblicare, avuto riguardo alla sua spiritosità.

mu vidiri di bon' oechiu a sti 'internazionali, pir-chi sunnu iddi chi vonnu lu beni di nautri e sunnu iddi chi travagghianu pri fari addivintari libira e patruna di se la fimmuna, mentri oggi comu tu poi sapiri è schiava di lu patri, di la matri, di li frati, e di lu munnu mentri è schietta, e poi schiava di un maritu quasi sempri arraggiusu e senza cori e di la scuità.

C. — E chistu è veru chi 'un putemu nesciri lu nasu fora di la pirsiana, senza darinni cunti e sudisfazzioni.

M. — E vidi chi bella cosa! — Pighia na povira picciotta, chi arriva a metteri affizzioni a qualche picciottu; si vonnu beni pri quarchi tempu; ma poi s'annu a lassari, pirchi, o li patri nun vonnu, o iddu 'un avi arti nè parti, o pri chissu o pri chiddu; e sti poviri cori restanu pri tutta la vita affitti, si puru qualche vota nun cadinu malati e 'un si nni vannu a lu campu-santu. E poi vonnu chi nautri nun fussimu civetti!... Si è nna nicissitati a sti tempi chi lu matrimoniu è un nigoziu! Ammettemu chi sta picciotta si marita doppu nna dicina d'anni chi aspetta maritu, e chi avissi suffertu tutti ddi cosi di cani chi fanu soffriri li patri e matri a li figghi chi si vonnu maritari; chi ni accanza? Peggju di peggju; lu maritu si eridi chi è roba accattata, e ni fa chiddu chi noi voli di la matina a la sera. E vidi la povira muggheri chi nun po parlari, chi nun s'avi a ccu rivolgiri, e chi mancu si po spartiri di lu maritu!... — La liggi attualmenti è pri li omni, nautri fimmuni sennu carni vinnuta, sennu pezza di 'nterra!...

C. — E 'unaju chi ti diri, Marietta mia, hai ragiuni; ma... comu fannu sti 'internazionali a fari succediri stu cangiamentu, e a purtarinni di li staddi a li stiddi?

M. — Nautra vota ti lu dieu, chi ora si sta arricchenti me patri.....

Dalummella.

GROWACA SOCIALISTA

I discepoli del Grande Maestro Mazzini, si aiutano colle mani e coi piedi per non perdere il contingente di operai necessario per scalzare i monarchici e per sostituire, sempre colla stessa musica, si sa, un presidente (che potrebbe anche chiamarsi Nicotera) ad un re.

Mazzini si mostrò molto tenero per gli operai, pei soli italiani, forse perchè gli altri li riconosceva stranieri, o non li credeva bastantemente fratelli e formati d'anima e corpo. Ma allora che, pria di tutto vi era una patria da rendere libera, il maestro potea aver ragione.

I giornali del « Dio e Popolo » hanno aumentata la dose nei loro appelli agli operai, e credono sul serio che gli operai sieno ancor tanto ciechi da seguire le mire ambiziose di questo o quell'altro che anticipatamente si è destinata una carica nel futuro regno della Repubblica italiana!

Gli operai dell'Italia Centrale e Settentrionale, pria di seguire questi mistificatori gettino uno sguardo sulla Repubblica francese che a migliaia à fatto fucilare dei lavoratori che chiedevano pane, e riflettano che una repubblica borghese, qualunque essa sia, è sempre una monarchia con a capo un padrone che si chiama presidente, invece di chiamarsi re.

AL "FANFULLA"

Era proprio una sconvenienza, l'essere stato per circa un anno mutolo all'indirizzo di « Fanfulla » che mi è tanto caro... come care mi potrebbero essere le margherite e le rosine, se io fossi uno scacciapensieri o giullare principesco, o un animale acquatico reggitore del timone di qualche baraccata monarchica, anziché uno scarabeo o scarafaggio, che, per unica eccezione zoologica, invece di nero è rosso-rivo della tinta

di Carlo Marx o di altro... che ha osato sturbare il sonno dei principi e de' loro mezzani... Ma non se l'abbia a male il mio confratello... cioè, rettifico, il mio amico di Piazza Montecitorio; stiamo tanto lontani, e camminiamo per vie si opposte che è impossibile lo scambiarsi qualche complimentino, e molto più quando nessuna occasione favorevole si presenta.

Ed ecco che mi è capitata proprio adesso la occasione, transitando certa via sulle mura della città di Saturno, ove la gente va a « scaricare il soverchio peso del corpo. »

E mi sei capitato fra' piedi, proprio tu, Fanfulla mio; ed io per compassione del tuo povero stato, ridotto come suol dirsi « dalle stelle alle stalle » e vedendoti in cimento di toccarti la sorte delle mosche, ho buttato un pietoso sguardo sui tuoi « ritagli e scampoli » e più muoveste la mia compassione, e te e il tuo corrispondente trapanese, che in paese, e nei circoli, e magari allo Ximenes, ha nome Sancio ed è fratello a Ciaramella (Vedi: *Duello alla moda*, commedia). Ti posi al sicuro in un cantuccio fra quelle orme della umana nutrizione, e proseguì la mia via senza che per questo l'appetito mi fosse venuto meno.

Ma dimmi, Fanfulla mio, l'amico Sancio non ti ha egli scritto che questo scarafaggio rosso anziché nero, è quello stesso che ha avuto l'abilità di far spazzare da Trapani una serie di funzionari del genere di Cotta-Ramusino? ed il coraggio di rompere le corna alla *Mafia Ufficiale ed officiosa* e di fare rintanare i suoi affiliati, che oggi coll'ajuto degli adepti alle Banche-usura, si sono presentati alle urne ed anno cantata una vittoria alla Pirro?

E dimmi caro Fanfulla, l'amico Sancio non ti ha egli scritto che questo scarafaggio rosso, anziché nero, se ne fumà e dei partiti di destra e di sinistra, e dei partiti monarchici e dei repubblicani, e che ha il timone solo della barca che presto o tardi condurrà in porto quelle idee che toglieranno alla stampa prezzolata e sifilitide il suo pane quotidiano?; e non ti ha egli scritto, l'amico Sancio, che se l'operaio avesse voto, una lista qualsiasi proposta ed appoggiata da questo scarafaggio, rosso, anziché nero, riporterebbe il 90 sopra ogni centinaio di voti?; e non ti ha egli scritto come i cosiddetti moderati di Trapani siano la peggiore specie delle specie umane?

Fa che l'amico Sancio ti ridica tutto questo per sua bocca; se no scegli un corrispondente più serio e più disinteressato; col continuo scrivere delle inesattezze e delle castronerie, potresti benissimo finire col perdere il sussidio dei Quiriti... e mi dispiacerebbe Fanfulla mio! Intanto addio, e vogli digerir bene per il presente il frutto dei tuoi servizi!...

Scarafaggio 1°

GAZZETTINO

AL PUBBLICO.

Ci corre l'obbligo di portare a conoscenza del pubblico che il nostro amico Francesco Scusa, ha spedita l'altro ieri al cav. Eugenio Floritta, dei Conti ec. la lettera seguente con vaglia postale:

Al cav. Eugenio Floritta

Roma.

Cavaliere.

V'invio vaglia postale di L. 5, 40, come importo massimo di ospitalità, giusta nota inviata mi a mezzo di un supplemento.

Queste lire 5, 40 risultano da due desinari — lire 2, dal prezzo d'alloggio per una sera — lira 1, e dall'interesse del 10 % al mese per mesi otto del capitale di L. 3.

Pel rimanente delle vostre pretese, verrò io stesso, più presto mi verrà fatto, a soddisfarvi nel bel mezzo di Piazza Colonna...

Intanto tenetevi anticipatamente per ischiuffeggiato da

Trapani 12 Agosto 1876.

FRANCESCO SCUSA.

Comunque il nostro amico Francesco Scusa non abbia bisogno di giustificazioni di fronte alle basse escandescenze d'un Agente provocatore, ciò non pertanto noi tutti della redazione, secolui solidali, sentiamo il debito di prendere la parola, a sola edificazione di coloro che non sono alla portata di conoscere i precedenti del giovane che si cerca inutilmente di denigrare.

Il Cav. Eugenio Floritta della tanto decantata *Contea*, non sapendo in qual pelago andare a pescare dei fatti disonorevoli da potere rinfacciare allo Scusa, si afferra ad un'ancora, che, a prima giunta potrebbe sembrare resistente, se in effetto non fosse saputo essere una delle solite bolle di sapone, di cui il cavaliere in parola è fabbro valente.

È vergognoso come un *mistifista socialista* aseriva a colpa del nostro amico l'essere nato da *bottegaio*, quando questi ne mena vanto.

Ripugna poi alla natura il veder complicare l'onestà degli antenati, con i fatti dei nepoti, come se la virtù od il vizio fossero ereditari, e come se i figli dovessero rispondere dei padri e viceversa.

Si ricorda in fine allo Scusa uno sputo, quando da tutti si conosce come questo sputo se lo ebbe in conseguenza di un articolo allusivo al defunto Prefetto Cotta Ramusino, dal di lui genero, e come tale insulto venne onorevolmente riparato con due duelli, cioè uno alla sciabola in Napoli con l'offensore Cav. Bista Cuddia, e l'altro col Sig. Gaetano Pagano in Trapani alla pistola.

Tali fatti sono a noi vicini, ed abbastanza corroborati da pubblicazioni fatte nel nostro giornale, e dai relativi verbali, che si sono in parte pubblicati e che si possono all'occorrenza ripublicare.

Lasciamo ora al pubblico, che conosce e lo Scusa ed il Floritta, il giudicare se questi è soggetto da nuocere il nostro amico e compagno Francesco Scusa colle sue pubblicazioni e colle sue insinuazioni.

Ci protestiamo intanto, che non sa-

remo mai per rispondere a qualunque attacco ci potesse venir fatto da gente indegna della nostra e dell'altrui considerazione.

LA REDAZIONE.

I dissanguatori municipali, ci assetano alla lettera e non si commuoverebbero neanche se ci vedessero bere l'acqua del mare o quella delle cloache.

A qualunque costo, essi hanno giurato di non prendere in considerazione la nostra voce che è quella dell'intero paese, checché avvenga.

Del resto che importa loro del paese?

Noi sappiamo, che tutti questi signori hanno le cisterne piene, e che ogni settimana viene in esse supplita l'acqua che in gran copia consumano loro, e i loro servi e i loro cavalli.

Sappiamo poi di un certo... amico dell'Aquila comunale che dell'acqua ne fa negozio, vendendola nella propria cisterna a 8 soldi il barile!

E l'ingegnere capo, compiacente sempre per la Ditta Fardella, si trincerava nel suo gabinetto, e lascia abbajare alla luna la povera gente che chiede un sorso d'acqua.

Giustificiamo l'assassino che in un momento d'esaltazione cerebrale toglie di mezzo un suo simile che ha offeso; giustificiamo il ladro che stende la mano sulla roba altrui per non morire di fame; giustificiamo il brigante che contrariato, incompreso o rejetto dalla società, con coraggio non comune si fa giustizia da se, combattendo le leggi sociali: ma non possiamo giustificare una camerilla che abusa dell'autorità e affama e asseta un intero paese e gioisce ed ingrassa del pianto e del sudore delle classi oppresse.

Da ogni parte ci si grida, disperatamente: acqua! acqua! — Che fare? Ecco i vostri amministratori, i vostri padri, risponderemo quindi innanzi ai reclamanti, additando loro gli uomini della Ditta Municipale, noi non possiamo far nulla per voi: disprezzateli, poichè solo di disprezzo sono degni questi uomini.

È da tre anni che il nostro Consiglio provinciale sussidia il giovane artista Leonardo Croce, con un tenue mensile di L. 50, cooperandosi pel di lui mantenimento all'Accademia di S. Luca in Roma ove studia scultura. Il giovane artista ha corrisposto alle aspettative dei suoi conoscenti e del Consiglio medesimo, e ha dato mostra della sua valentia in due concorsi successivi, in uno dei quali ha ottenuto la medaglia di primo grado e nell'altro quella di secondo. Tutto fa sperare che in questo giovane potremo avere fra non molto un artista di merito non comune.

Or allorché il Consiglio provinciale gli accordava quel sussidio glielo stabiliva per la durata di anni tre, ed oggi è scaduto già questo termine. — Che farà intanto il Consiglio?

Vogliamo sperare che una volta che ha creduto bene di sussidiarlo sin da principio, lo voglia sussidiare per altro tempo ancora, fino a tanto che non arrivi alla meta, e lo vogliamo sperare poichè se questo giovane ha la volontà di perfezionarsi, non ne ha i mezzi e crediamo per fermo che quelle stesse L. 600 annue, in una città come Roma non bastano neanche per l'alloggio.

Nello scorso numero censuravamo l'Autorità Prefettizia per la detenzione arbitraria di un certo Rubini, alcamese.

A questa censura seguì un arbitrario invito di presentazione, al nostro gerente, da parte dell'Ispezione di P. S. e gli venne chiesta spiegazione di questo fatto, che si asseriva aver noi pubblicato senza fondamento.

A quel che ci costa, e forti di prove, dichiariamo che il fatto sussiste, colla sola differenza che la detenzione in parola durò quasi due giorni, e non tre, come avevamo pubblicato.

L'arbitrio esiste, e non siamo affatto disposti ad occultarlo.

E poichè ci si presenta l'occasione, preghiamo l'Autorità di P. S. a volerci oltre dispensare dall'incomodo di salire le scale della questura, quando non ce n'è ragione, o che si possa altrimenti praticare.

Altre volte, abbiamo messo sott'occhio della cittadinanza, il fatto lamentato d'una povera infelice, epilettica e mendica, che per il male che la travaglia e per la sua povertà, ci offriva lo straziante spettacolo di vederla cadere per terra, e colla faccia insanguinata, restare quivi senza alcun soccorso.

Speravamo che i signori del Municipio, o i signori filantropi del nostro paese, che l'anno scorso e non più, ci rappresentarono la ben rappresentata farsa d'una lotteria di beneficenza, ci avrebbero dato ascolto e si sarebbero commossi per quella infelice.

Intanto son passati i mesi, e passerà l'anno, e quella poveretta più ammalata che pria, è sempre lì a straziar l'animo di coloro che non possono soccorrerla, ed a comprovare l'immoralità municipale.

Avevamo finito di scrivere quest'articolo, quando ci pervenne lo Statuto Organico del nuovo Ospizio di Mendicità approvato dal R. Governo. Ne parleremo nel numero venturo.

Sappiamo che la nostra Congrega di Carità sta ingrandendo l'Ospedale Civico coll'apertura di altre quattro grandi sale al 2° piano, una delle quali sarà destinata esclusivamente per i bambini.

È un fatto questo che onora il sig. Pietro Pizzardi, presidente della Congrega, il direttore amministrativo di quell'Istituto avv. Paolo Pellegrino, e il dirigente sanitario Dott. Lampiasi.

— Ci auguriamo che la solerzia di questi nostri concittadini pel bene di tanti poveri ammalati, che per mancanza di locali non possono esser ricevuti all'ospedale non si arresti a questo punto.

La Regia subitochè stese i suoi artigli in Sicilia, per esser possibile ed accreditarsi incominciò col far concorrenza alle fabbriche indigene, spacciando sigari di buonissima qualità.

Ma lo stesso sistema i signori cointeressati non han creduto in seguito praticare, ed oggi chi si è abituato a fumare dei toscani e dei cavour ha tutti da fare con la nausea e con le vertigini.

Nel vico d'Orfeo, a S. Giacomo, è da molti giorni, che quegli abitanti si ricreano coi profumi che emanano da una latrina, che per pena degli stessi, e per sventura di chi è costretto a passare di sera di lì, trovasi aperta.

Ammeno che non sia una nuova disposizione della Ditta, quella di tenere le latrine aperte speriamo che si chiuda.

Una povera donna, Caterina Lodato, madre di quella guardia doganale suicidatasi or sono molti mesi, venuta da Palermo per reclamare quel po' di denaro che il figlio potea aver in massa, trovasi ammalata priva di mezzi di sussistenza e con due poveri bambini sulle spalle alla locanda della Giuria in Vico della Neve.

Siamo sicuri che la carità cittadina voglia commuoversi per questa disgraziata madre.

Ci pervengono molte lagnanze sul perchè le due strade che conducono al Monte S. Giuliano, tanto quella dalla parte di Levante, quanto l'altra a mezzogiorno, sono ridotte impraticabili e pericolose.

GIACOMO FORTE, gerente responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

PRESSO L'AGENZIA SICULA

TRAPANI — Via S. Agostino, 5.

Cioccolato sopraffino da cent. 10 a 50 il pezzo
 Sorprese 35 a 03
 Saponi 20 a 01
 Lucido 15 e 75 la scat.
 Candele steariche 100 a 150 il pacco
 Tamarindo Erba a lire 1, 10 la bottiglia.

Acqua di Felsina e di Colonia — Revalenta arabica — Siroppo Pagliano — Estratto carne Liebig — Olio fegato di Merluzzo — Roob antisifilitico De-Bernardini ecc. ecc.

GLI ALBIGESI — Romanzo storico di G. La Farina.

Opera completa 90 circa dispense — Ogni dispensa cent. 10. — Si è pubblicata la 14° disp.

STORIA DEL CONSIGLIO DEI X, di Mauro Macchi.

Opera completa in 3 volumi, ogni vol. di 50 disp. Cent. 10 la disp. — Si è pubblicato la 20° disp.

I MILLE — Libro del Gen. Garibaldi.

Illustrato da rinomati artisti coi RITRATTI DEI MILLE. — Opera completa 96 dispense. — Si è pubblicata la 10° disp. Ogni disp. cent. 10.

STORIA D'ITALIA del Prof. G. Cannonieri.

Opera completa 55 dispense — Ogni disp. cent. 15 di 12 pag. — Si è pubblicato la 20° disp.

LA BATTAGLIA DI LEGNANO per L. Vassallo.

Opera completa 20 dispense — Cent. 10 la dispensa. — Si è pubblicato la 10° dispensa.

ROMANZI di Verne — Barrili — Gaboriau — Collius — Tarchetti — Gueroni — Bersezio — Capranica — Farina — Verga, ecc. ecc.

BIBLIOTECA CIRCOLANTE

Lire una al mese.

AL MASSIMO BUON PREZZO

VINI CORRENTI DI OTTIMA QUALITÀ presso la FIASCHETTERIA MILITARE fuori Porta Torrearosa Casa Ricceruto

Tipografia Gius. Gervasi-Modica.